Libero
Quotidiano
Data 02-11-2014
Pagina 25
Foglio 1

Il saggio di Battaglia

«I soldi sono per il partito» Scandali e vizi della Casta

::: GIANLUCA VENEZIANI

■■■ È il 1946 e il giornalista Vittorio Zincone, in un articolo su *L'Europeo*, parla dei primi parlamentari della Repubblica, descrivendoli come «deputati poveri», che conducono una vita «assai grama» a Montecitorio, accontentandosi di una «mensa a buon mercato». Passa appena un anno e quella misera mensa diventa già un bar «sempre molto affollato» per ogni ministero, a cui aggiungere un salone di barbiere a*d hoc* per tutti i dicasteri. Primi segnali del consolidamento di uno zoccolo duro di potere legato alla politica, di cui dà conto **Filippo Maria Battaglia** nel bel saggio ***Lei non sa chi ero io! La nascita della Casta in Italia*** (**Bollati Boringhieri, pp. 74, euro 8**).

I vagiti di un ceto politico avvezzo ad abusare delle proprie prerogative si trasformano presto in scandali. Nel 1947 il ministro al Commercio estero Pietro Campilli, accusato di speculazione in Borsa, si difende dicendo che l'azione illecita è avvenuta a sua insaputa; allo stesso modo, il ministro al Bilancio e alle Finanze Ezio Vanoni, cui vengono contestate retribuzioni folli durante l'attività di commissario alla Banca dell'Agricoltura, sostiene che i soldi sono finiti quasi interamente al suo partito. Scuse, entrambe, destinate a fare scuola.

Di accumulo di cariche, caratterizzate da palese conflitto di interessi, vengono invece additati, nel 1950, altri personaggi di spicco della Dc. A Giuseppe Spataro si obietta l'impossibilità di essere al contempo controllore e controllato, ossia ministro delle Poste e Telecomunicazioni e presidente della Rai; a Paolo Bonomi si fa notare l'inconciliabilità di due ruoli: capo dei consorzi agrari e presidente della Federazione coltivatori diretti. Ma la somma di poltrone, associata a stipendi d'oro, vitalizi ed esenzioni fiscali, diventerà subito un fenomeno diffuso, al punto che già nel 1950 don Luigi Sturzo parlerà del rischio di «voler creare o consolidare una casta» e nel 1963 *Il Borghese* stilerà un «dizionario del malcostume» politico.

La Prima Repubblica è anche il tempo degli scandali sessuali. Alcuni sono dettati dall'eccessivo puritanesimo degli esponenti Dc. Celebre il caso di Oscar Luigi Scalfaro che si indigna al solo imbattersi in una signora, tale Edith Mingoni, che veste un abito di stoffa leggera con scollatura. «È uno schifo! Una cosa indegna!», tuona il futuro capo dello Stato. Per quelle offese viene sfidato a duello dal papà della Mingoni. Ma Scalfaro si rifiuta. Di ben più grossa portata la vicenda del 1953, che vede vittima la giovane Wilma Montesi e presunto reo il figlio di Attilio Piccioni, vicepresidente del Consiglio e delfino di De Gasperi. Per diversi anni si parla di un festino a base di coca e donne, finito male. Poi però tutte le accuse vengono archiviate e gli imputati assolti con formula piena. Quello scandalo segna nondimeno un precedente, inaugurando la storia dei dossieraggi interni ai partiti, al fine di eliminare nemici e dissidenti. Oltre a Piccioni - la cui carriera è stroncata dopo l'affaire Montesi - ne sono oggetto Mario Scelba, incastrato con una serie di foto che lo ritraggono in compagnia di una certa «signora Mariella»; e tutti i politici messi sotto controllo da Giovanni Gronchi, che raccoglie fascicoli «gonfi come doppi dizionari» sui possibili rivali, al fine di non essere ricattato per le sue scappatelle.

LiberoPensiero
Chi entra in Parlamento finisce all'inferno

Codice abbonamento: 043788

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bollati Boringhieri